

Org

XLV. I NUMEROSI ILLUSTRI STUDIOSI I QUALI, ATTRAVERSO I RIFERIMENTI EVANGELICI, HANNO POTUTO EVIDENZIARE CHE IL PERSONAGGIO YESCHUAH BAR-YOSEF (GESÙ [IL “CRISTO”] FIGLIO DI GIUSEPPE) ERA AFFETTO DA “PSICOSI PARANOICA”.

«...se Cristo non è Dio, il Cristianesimo è una colossale menzogna: non c'è via di mezzo, poiché Cristo ha compendiate e condensate tutte le prove della sua dottrina sia teorica, sia pratica, in questa inaudita e schiacciante affermazione “Io sono Dio”, egli è il più pazzo e il più ribaldo degli uomini, che furono, sono, e saranno sulla terra e, naturalmente, la dottrina e l'opera sua sono degne di lui...»

Geremia Bonomelli (1915)

In base a come era concepita la malattia (1) in genere e la malattia mentale (2), in particolare, all'epoca in cui visse *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), da precisi riferimenti evangelici (Marco III, 21-22; Giovanni VII, 5 e 20; VIII, 48; X, 20) (3) si può dedurre con ogni evidenza che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), per l'improvviso insorgere della sua convinzione illusoria di essere egli stesso l'atteso “*Masciah*” (italianizzato “*Messia*”) (4) redentore — figlio unico del “Temuto (*Elohên*), Onnipotente (*Sahddaj*) Padrone-nostro (*Adon-aj*) IL QUALE È (*YHAWEH*) in cielo (*djvô* = *θεός* = *deus* = *dio*)” — venuto a realizzare in terra l'utopico “*Regno dei cieli*”, fosse ritenuto affetto da una incipiente forma di “*pazzia*” sia dai suoi familiari (Marco III, 21 e Giovanni VII, 5) (5) che dai non proseliti (Marco III, 22; Giovanni VII, 20; VIII, 48; X, 20) (6), cioè da quanti non subivano la sua fascinazione. Pertanto, non è da meravigliarsi che non pochi studiosi (psichiatri e non), influenzato dai numerosi casi analoghi di particolari esaltati mentali sedicenti “*Messia*” comparsi in ogni epoca ed in ogni parte, molti dei quali potuti osservare direttamente da loro stessi, si siano sentiti ben motivati ad includere fra questi anche il presunto “*Messia*” *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe).

Berriot (1580) dice: «...Gesù è stato un furfante, un bugiardo, un seduttore, un miserabile scellerato, un incredibile ribaldo, un zotico pieno di boriosa e malvagia presunzione, giustamente crocifisso [...]. Egli pretendeva di essere il figlio di Dio, [...]; faceva l'ipocrita anche inchiodato sulla croce come aveva meritato, ed è morto nella sua miserabile follia, pazzo perverso, beone, detestabile traditore e pendaglio da forca, che venendo al mondo ha portato ogni genere di malvagità. Infelicità e rovina, e ogni mostruosità ed offesa che si possa immaginare...» (cfr. Berriot F.: «*Athéismes et athéistes au XVI siècle en France*», Paris, 1580)

Dietrich von Holbach (1767) dice: «...Gesù poté assai presto essere veramente persuaso sia della nobiltà della sua razza, sia del meraviglioso di cui la sua nascita si era accompagnata. Queste idee hanno potuto influenzare la sua ambizione ed in seguito, a poco a poco, finì per fargli credere che egli era veramente destinato a svolgere un grande ruolo nel suo paese. Conquistato da queste nozioni sublimi, egli arrivò a fissarsi e ad inebriarsi sempre più attraverso la lettura delle profezie oscure e le tradizioni diffuse nel suo paese. È, dunque, possibilissimo che il nostro avventuriero sia arrivato a credersi chiamato dalla Divinità e designato dai profeti ad essere il riformatore, il capo, il Messia d'Israele. In una parola egli fu un visionario e trovò delle persone abbastanza semplici da credere alla sua visionarietà. [...]. Un miscuglio abbastanza costante di entusiasmo e di furberia sembra costituire il carattere di Gesù. [...]. Quest'uomo ha potuto essere un fanatico, che si credette realmente ispirato, favorito dal cielo, inviato nella sua nazione, in una parola un Messia e, per sostenere la sua missione divina, egli non si fece difficoltà ad impiegare le frodi più adatte ad avere successo presso un popolo che aveva assolutamente bisogno di miracoli...» (Cfr. Dietrich von Holbach P.: «*Histoire critique de Jésus-Christ*», Paris, 1767).

Strauß [=Strauss] (1836) afferma che «...Gesù si è mostrato visionario e non di lieve grado...» tanto da autoannunciarsi «...come veniente dall'aria, portato sulle nubi del cielo e circondato da

angeli, per risvegliare i morti e tenere giudizio [...]. Ciò che è sicuro mai uomo sano di mente e di cuore, ha potuto tenere un linguaggio come quello che il quarto Vangelo mette in bocca a Gesù...» (cfr. Strauss D.F.: *«Das Leben Jesu kritisch bearbeitet»*, Tübingen, 1835¹-1936², Stuttgart, 1938³). Tuttavia, Straus (1864) cerca in tutti i modi di poter comprendere fino a che punto gli aspetti psicopatologici, rilevabili nelle descrizioni comportamentali di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) riferite dagli evangelisti, si debbano riconoscere come autentici (cfr. Strauss D.F.: *«Vie de Jésus ou examen critique de son histoire»* Édition française, Paris, 1853¹-1864³). Infatti, se tali aspetti psicopatologici non fossero autentici, *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) non sarebbe altro che un semplice ebreo — preso, in modo particolare, da entusiasmo di riforma politico-religiosa — innalzato *post mortem* dai suoi proseliti al ruolo dell’atteso “*Masciah*” (italianizzato “*Messia*”) redentore. Ma, poiché non vi sono elementi certi a conferma di quest’ultima ipotesi, a giudizio di Straus (1864), si deve ritenere che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sia stato veramente illuso delle sue fantasiose convinzioni, compresa quella del suo “*trionfante ritorno sulle nuvole del cielo*”!

Schleiermacher (1864) spiega che i tre Evangelisti sinottici «...narrano di un'improvvisa depressione e di una profonda tristezza che colpisce Gesù, il quale le confessa ai suoi discepoli. Gesù cerca aiuto nella preghiera e ritrova così la sua lucidità e risolutezza. [...]. La relazione è stata trasformata affinché fosse possibile applicare più facilmente l'esempio di Cristo ad altri che vivessero la stessa esperienza di depressione psichica...» (cfr. Schleiermacher F.E.D.: *«Das Leben Jesu»*, Berlin, 1864).

Michon (1866) dice: «...Se Gesù non è che un semplice saggio che svolge il ruolo di rabbino, abbiamo trovato la sua saggezza talmente in difetto che siamo stati portati a giudicarlo poco padrone della sua ragione. E certamente un tale uomo non meriterebbe niente della gloria che gli si tributa [...]. Se si stabilisce l'ipotesi che Gesù, per un'incredibile allucinazione, udendo parlare incessantemente del Messia a venire, si sia messo in testa di essere veramente quel Messia promesso dai patriarchi e dai profeti, è ancora peggio. Il rabbino discende ancora più giù nel nostro apprezzamento e nella nostra stima e noi siamo poco disposti a trovare che sia bene tributare tanto omaggi ad un allucinato. Tali uomini sono stati frequenti nella storia. Ne ho visto uno di questo genere, che si credeva profeta e correva sulle punte dei piedi sui merli elevati delle mura di Gerusalemme...» (cfr. Michon J.: *«Vie de Jésus»*, Paris, 1866).

Secondo Noack (1876) *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) era un giovane costernato di essere un figlio naturale e, pertanto, «...Uno spirito ferito in questo modo può essersi presto rifugiato sulle nubi con i propri pensieri, rivolto al Dio dei padri che per lui era padre e redentore dall'eternità. Mille volte attaccato dal mondo infame, ciò gli avrà ricordato la presenza di un padre celeste invisibile che gli apre le braccia e lo consola. La forza dell'immaginazione, che sempre misericordiosamente allevia il gioco del bisogno, illuse il senza padre sulla malinconia terrena e gli offrì le lenti offuscate attraverso cui vedere in falsa luce il mondo e la vita. L'emozione estatica l'aveva portato alla vertiginosa altezza di un'unione spirituale con il padre nel cielo. [...]. Gesù aveva superato la sua nascita terrestre ed era giunto a pensare che il suo io fosse esistito prima di questo corpo vivente nel quale appariva visibile sulla scena del mondo. Il suo io doveva già avere avuto vita ed esistenza prima di assumere quaggiù carne ed ossa [...]. Questa nuova concezione intessuta nel silenzio divenne una cosa sola col suo io naturale e personale [...]. Un nuovo io aveva rimosso l'io antico, fondato nella natura e nel corpo. [...]. Solo la più recente tradizione evangelica ha fatto emergere il destino della morte quale inevitabile conseguenza della sua lotta con un mondo insensibile ed infame.[...]. Una vita che continuò per due anni in tale sogno vertiginoso poteva preservarsi dal delirio solo col pensiero della morte che l'accompagnasse. La retta intuizione o il presentimento che la vita di un figlio di Dio sulla terra non fosse un ruolo pluridecennale costituivano nella temperie spirituale di Gesù il necessario polo opposto che fin dal principio si era resa familiare la morte e il padre celeste...» (cfr. Noack L.: *«Die Geschichte Jesu auf Grund freier geschichtlicher Evengelien»*, Giessen, 1876).

Soury (1878) nei riguardi di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) afferma quanto segue: «...Il patibolo gli risparmiò la demenza. [...]. [Egli ebbe] il delirio della sua grandezza messianica [...]. Ossessionato dalla sua intensa visione interiore [...] concezione delirante maturata su un lungo periodo di tempo. Solo poco a poco la coscienza della sua identità personale si oscurò. [...]. Egli presentava un'attività straordinaria dell'immaginazione che andava fino alle allucinazioni. [...]. Il Messianismo imperversava allora in Palestina come un'epidemia, Gesù fu colpito da questa malattia mentale. [...]. Egli fu assorbito, forse fin dall'infanzia, in un solo stesso pensiero, il quale si sarebbe ingrandito con gli anni al punto di ricoprire con la sua vegetazione e di soffocare sotto la propria ombra ogni altra idea umana. [...]. Dopo aver annunciato la venuta del Messia, così come molti profeti ebraici contemporanei, Gesù arrivò poco a poco a credere che egli stesso era il Messia, il Cristo [...] pieno di fede nella sua missione e nelle virtù segrete che essa gli conferiva si immaginava di compiere dei prodigi, di resuscitare i morti, di comandare ai venti, ai flutti. [...]. Lo svanimento progressivo della coscienza della sua personalità è sensibile dopo la rivelazione, ancora un po' vaga, che egli fece ai suoi discepoli, al piede dell' Hermon, fino a quel giorno in cui, davanti a Caifa e davanti a Pilato, egli dichiara apertamente che era il Messia e, pertanto, il re dei Giudei. [...]. L'ambiguità delle sue risposte alle domande che gli si pongono, la cura che egli mette a dissimulare i suoi sentimenti e a tenersi in guardia, il suo stesso mutismo non appena egli si sente nella stretta dei suoi nemici naturali, i preti e i teologi, questo miscuglio di violenza ardente e di istintiva prudenza, di abilità consumata benché incosciente, sembrerà caratteristica al più alto grado. [...]. Se Maria e i fratelli di Gesù lo avessero riportato nella casa del carpentiere di Nazareth il profeta galileo forse avrebbe terminato oscuramente la sua vita in qualche cantina della dimora paterna, attaccato alla catena come l'indemoniato di Gadara. [...]. Era un alienato [da legare]. [...]. Gesù s'intrattiene con i diavoli e si vide circondato da bestie selvagge e da angeli del cielo. Un giorno scorse Satana cadere dai cieli come un fulmine [...]. Queste sono allucinazioni. [...]. Quando, in mezzo alla sua banda di galilei, egli fece in Gerusalemme l'entrata rumorosa e teatrale che si sa; quando, nella campagna di Geusalemme, un giorno che veniva da Betania ed aveva fame, egli si avvicina ad un fico coperto di foglie e maledice l'albero perché non aveva frutti, “*mentre non era più la stagione dei frutti*”; quando, egli arrivò a fare un pandemonio indescrivibile in uno dei cortili del tempio nell'ora degli affari; infine, quando egli si vantò ad alta voce che avrebbe distrutto il tempio e ne avrebbe ricostruito un altro in tre giorni, senza parlare delle invettive con cui perseguitava da mattina a sera i preti ed i teologi, Gesù lasciò comparire dei segni di uno stato mentale molto fortemente danneggiato. Ciò che da a questi atti un carattere indiscutibile non è la loro violenza, è la loro assurdità...» (cfr. Soury J.: «*Jésus et les Évangiles*», Paris, 1878).

Holtzmann (1903), in sintesi, intravede in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) un “*estatico*” cronico che si serve dell'estasi per prendere coscienza del regno escatologico come di un regno concreto (cfr. Holtzmann O.: «*War Jesus Ekstatiker?*», Tübingen, 1903).

Hartmann (1905), in definitiva, ritiene che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...Non è affatto un genio, ma una persona di talento che, del tutto priva di solida cultura, produce in genere solo cose mediocri, ha molti punti deboli ed è vittima di preoccupanti confusioni; un fanatico e un entusiasta trascendente il quale, nonostante la sua innata benevolenza verso gli uomini, odia e disprezza il mondo e le cose terrene e considera ogni interesse al riguardo dannoso per l'unico vero interesse trascendente; un giovane amabile, discreto, che per un singolare intreccio di circostanze concepisce l'idea, allora epidemica, di essere il messia atteso e resta vittima di quanto ne consegue...» (cfr. Hartmann von E.: «*Das Christentum des Neuen Testaments*», Harz, 1905).

De Loosten (1905) nei riguardi di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) sostiene quanto segue: «...Gesù fu probabilmente un bastardo con notevoli tare congenite. Degenerare per natura, ancora molto giovane s'imponeva all'attenzione di tutti per la forza abbondante della sua spiccata autocoscienza unita ad una intelligenza superiore che contrastava con la sua immaturità familiare e sessuale [...]. La sua intelligenza gli permise di riconoscere gli errori della concezione religiosa dominante al proprio tempo e di interpretare le prescrizioni della legge in una forma nuova,

più libera e più vitale. La sua autocoscienza assunse in un lento sviluppo la forma di un sistema delirante programmato, condizionato nei particolari dall'intensa atmosfera religiosa dell'epoca e della sua interpretazione preconcepita degli scritti dell'Antico Testamento. I tratti fisiologici geniali e gli aspetti patologici si influenzavano grandemente e si combinavano nel suo essere...» (cfr. De Loosten (pseudonimo di Lomer G.): «*Jesus Christus von Standpunkt des Psychiaters*», Lamberg, 1905). Inoltre, secondo De Loosten (1905) *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) ad un certo momento finì per porre in rapporto alla sua persona (delirio di autoriferimento) le profezie del Vecchio Testamento rappresentandosi come un essere sovrumano ed attribuendosi i diritti divini, quale il diritto di poter assolvere l'umanità dai peccati commessi, e non esitando a prendere persino la temeraria decisione di mettere in pratica a Gerusalemme un vero e proprio colpo di mano al fine di realizzare le sue pretese continuamente reclamate; egli ha persino chiaramente manifestato un “*delirio di persecuzione*” allorché in un suo discorso tenuto a Gerusalemme rimprovera violentemente gli astanti di voler attentare alla sua vita suscitando la reazione di essere preso per indemoniato [cioè, di essere “*malato mentale*”] (Gv. VII, 16-20)!

Rasmussen (1905) è del parere che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), al pari di tutta una serie di personaggi carismatici [da Budda (550-480 a. C.) a David Lazzaletti (1834-1878) (cfr. Art. XLIV)], sia da annoverare nella categoria degli psicotici epilettici o istero-epilettici. Tuttavia, Rasmussen (1905) ammette che in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), ed in tanti altri personaggi carismatici, «...non deve essere esclusa a priori la possibilità che [...] possano presentare non solo *epilessia*, ma anche *paranoia*, *demenza paralitica* e, probabilmente, forme di *isteria*...» (cfr. Rasmussen E.: «*Christus. Eine vergleichende psychopathologische Studie*», Leipzig, 1905).

Ziegler (1908), in ultima analisi, asserisce di non vedere in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) «...il mondo ideale di un individuo sano, ma quello di un uomo patologico, alienato mentale...» (cfr. Ziegler T.: «*David Friedrich Struss*», Leipzig, 1908).

Schaefer (1910) asserisce che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) alle nozze di Cana e nella moltiplicazione dei pani abbia suggestionato le masse e disquisisce sulle illusioni e sui messia che si possono trovare negli Ospedali Psichiatrici (cfr. Schaefer H.: «*Jesus in psychiatrischer Beleuchtung. Eine Kontroverse*», Berlin, 1910).

Binet-Sanglé (1910-1915) in un ampio ed approfondito studio sulla personalità di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) evidenzia quanto segue: «...Dell'eredo-alcolista egli aveva la costituzione mediocre, la povertà di concezioni, la debolezza del ragionamento, le idee fisse, lo squilibrio intellettuale, l'incoerenza, l'ipersuggestionabilità, le idee megalomane, persecutorie e mistiche, lo squilibrio emotivo e sentimentale (alternanze di esaltazione e di depressione, accessi di collera), la tristezza cronica, i terrori notturni, l'irrisolutezza, la mancanza di energia, l'impulsività, il bisogno di vagabondaggio, le anomalie dell'istinto sessuale, la sterilità. Egli era affetto da una di quelle follie degenerative così frequenti tra i discendenti dei bevitori, e questa follia presentò la precocità delle follie eredo-alcolistiche: essa scoppiò all'epoca della pubertà [...]. Infine, ci si domanda se egli non era, come molti di loro, affetto da dipsomania, poiché lo si vede essere trattato da “*bevitore di vino*” [“*ὄλινοπότης*” (Matteo XI, 19)] e, alle nozze di Cana, svolge un ruolo nella distribuzione del vino ai convitati. Ritroviamo alcuni di questi sintomi in suo fratello Yaäkob Bar-Yosef [Giacobbe Figlio di Giuseppe], che era per lo più infantile e chiamato il “*piccolo*”. L'uno e l'altro erano prima di tutto dei mistici. Ora il misticismo è frequente negli eredi-alcolisti [...]. L'ipotesi più verosimile che possiamo emettere su Yosef Bar-Heli [Giuseppe Figlio di Eli] è che egli era affetto da alcolismo [...] al momento in cui generò Yeschuah [Gesù] e Yaäkob [Giacobbe]. [...]. [I figli di Yosef (Giuseppe) e di Myriam (Maria)] formavano due clan, il “*clan antimessianico*” che riteneva Yeschuah (Gesù) un alienato, ed il “*clan messianico*” che lo considerava come il Maschiah (Messia) ed il figlio del dio dei giudei. [...] il secondo clan, il “*clan messianico*”, costituiva certamente un gruppo di alienati; esso non comprendeva, a quanto pare, altri che Yeschuah [Gesù] e Yaäkob [Giacobbe]. [...] dall'età di dodici anni, dalla fuga di Gerusalemme in poi, egli [Gesù] è marcato dalle stigmate della follia. La sua intelligenza è sregolata piena di lacune e

di buchi. Incapace di osservare e di comparare, di ragionare con forza, egli ha una tendenza a generalizzare, a sistematizzare, ad estrarre prematuramente, a spiegare tutto con il meraviglioso. Anche le sue concezioni sono superficiali, puerili, assurde, stravaganti, come quella di *“Regno dei cieli”*. In lui le idee mistiche, megalomane, ipocondriache, persecutorie, si succedono senza posa; ma esse non fanno che girare, in una ronda folle, intorno ad un'idea fissa che è il loro centro ed il loro perno. Cioè, l'idea che egli è il figlio di Jahvè, il quale gli ha affidato la missione di trasformare il mondo. Il suo delirio è, dunque, il delirio cronico sistematizzato e polimorfo dei degenerati mentali, quella follia religiosa che, secondo Emminghaus (*«Psicopatologia generale»*, Lipsia, 1878), non germina che su un terreno patologico [...]. Tutti i suoi atti sono subordinati a questa idea fissa, che viene rinforzata da allucinazioni. Egli pone le basi di una religione nuova ed elabora un piano incessante di riorganizzazione sociale. Egli non risparmia nulla per attirare la folla alle proprie dottrine, si lancia in predicazioni enfatiche, esuberanti e prolisse in cui ritornano senza posa espressioni strane [...], ma da cui gli argomenti ingegnosi non sono banditi, ed in cui egli dà prova di destrezza, di astuzia, persino quando si tratta di sfuggire al rigore delle leggi. Il suo egoismo, il suo orgoglio, la sua vanità, la sua ambizione sono senza limiti. Egli è un'egoista, un esaltatore di se stesso, un autolatra e, dal punto di vista psicologico, un mostro incapace di adattarsi all'ambiente familiare ed a quello sociale, sprovvisto d'altra parte di senso morale, che fa l'apologia del falso e del furto. Egli rapporta tutto alla propria persona e non cerca che di mettersi in mostra. Egli si crede infallibile, non ammette contraddizione né opposizione e, estremamente suscettibile, irritabile e persino violento, si pone a campione della giustizia e del diritto, violati nella sua persona. Sua madre, che non crede affatto nella sua missione divina, si permette di fargli un'osservazione? Egli le getta questa frase sprezzante *“Che c'è, donna, fra me e te?”* (Giovanni II, 4), Schimeon Bar-Yona [Simone Figlio di Iona (l'apostolo Pietro)] si permette di contraddirlo e di riprenderlo? Egli gli grida *“Allontanati da me, Satana”* (Marco VIII, 33). Degli ascoltatori nella sinagoga gli negano il diritto di violare la legge mosaica, operando guarigioni nel giorno del Shabbath [Sabato]? Egli li avvolge con uno sguardo pieno di collera. Egli fulmina i suoi contraddittori, perushim [=farisei] e sopherim [=scribi], con apostrofi minacciose e li minaccia del fuoco dell'inferno *“là dove vi saranno pianti e stridor di denti”* (Matteo XII, 42). La sua maledizione coinvolge città intere, Chorazin e Bethsaida. Tutti gli ostacoli lo irritano. Egli se la prende con i potenti del giorno, minaccia i demoni che gli resistono, lancia il vento, inveisce contro la tempesta e, suprema follia, maledice un fico colpevole di non dare frutti [dopo che il proverbio più antico del mondo dice *“Non batte foglia che Dio non voglia”*!]. [...]. In compenso egli è pieno di un ardente affetto per chi acconsente di vedere in lui ciò che egli pretende di essere, il Maschiah [Messia], il figlio di Jahvè, per i discepoli, per i suoi ascoltatori, per le folle che lo seguono e questo affetto contrasta singolarmente con la sua avversione per la famiglia, che non vede in lui altro che un folle. Le sue simpatie sono instabili. Egli adora oggi quel tale discepolo che ieri malediceva. Incline alla depressione malinconica, egli paga le sue speranze entusiastiche con scoraggiamenti senza limiti, pieni di profezie di disgrazie, di evocazioni di catastrofi e di idee di morte. La sua paurosità è estrema; ciò nondimeno per soddisfare il proprio orgoglio, per realizzare la propria idea fissa che né il sentimento della realtà, di cui egli è sprovvisto, né quello del pericolo possono dominare, egli rischia stupidamente la propria tranquillità e la propria vita. Sempre indeciso, lo vediamo, alla vigilia del suo supplizio, incapace di prendere una decisione, incapace di volere. Egli sa di essere tradito, sa che stanno per arrestarlo e metterlo a morte, pensa di tornare in Galilea e tuttavia resta e si lascia prendere, a Gethsemani, come quegli uccelli dei poli che non sanno né difendersi né fuggire. Egli manca di energia come manca di coraggio e, incapace di qualsiasi lavoro, mena la vita del vagabondo e del mendicante. [...]. Egli ha impulsi ambulatori che lo fanno sottrarre alla sorveglianza dei suoi genitori ed errare da solo in Gerusalemme, che lo gettano nel deserto dove resta quaranta giorni [...]. Egli si lascia andare in atti bizzarri, ridicoli, o persino violenti e, non contento di lanciare gli elementi e di maledire gli alberi, scaccia a colpi di frusta i mercanti ed i cambiavalute dal tempio. Infine, traboccante di affetto per certi uomini, egli è sessualmente indifferente verso le donne [!?] e non lascia posterità. Riassumendo, Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe], pieno di pensieri incoerenti, di desideri contraddittori, di

sentimenti instabili, di impulsi irresistibili e dominato da un'idea fissa, ci appare come il tipo stesso del degenerato mentale. [...] Yeschua Bar-Yosef era “*un bevitore di vino*”. Ora il vino è un veleno per i degenerati mentali, soprattutto per gli eredo-alcolisti; esso provoca frequentemente in loro, anche in piccole dosi, delle pulsioni di delirio. Nei folli esso aggrava i sintomi della follia. [...]. Si ricorda la famosa scena delle nozze di Cana. [...]. “[...] *E non avevano vino perché il vino della festa era finito. Allora la madre di Yeschua [Gesù] gli disse: Loro non hanno più vino*”. Yeschua [Gesù] rispose: “*Che c'è, donna, fra me e te? La mia ora non è ancora venuta*” [“risposta detta in un tono che denoterebbe un uomo infiammato dal vino” (Dietrich von Holbach P.: «*Histoire critique de Jésus-Christ*», Paris, 1767)]. Ma la madre disse ai servitori: “*Fate tutto quello che egli vi dirà*” (Giovanni II, 5). A quale preoccupazione rispondeva questa frase [...]: “*Loro non hanno più vino*”? Io vi vedo la risposta ad una frase o ad un gesto di suo figlio che l'evangelista non ha proprio creduto di dover riferire, che egli [Yeschua (Gesù)] reclamava del vino, e che, sua madre, istruita dall'esperienza, sapendo che questa bevanda determinava in lui degli accessi deliranti, dopo aver raccomandato ai servitori di assicurargli che non ve n'era più, tenta ella stessa di convincerlo. La risposta irritata di Yeschua [Gesù] le avrebbe fatto temere qualche scandalo, e con una frase (“*Fate tutto quello che egli vi dirà*”) ella avrebbe rinunciato al sotterfugio. Bengel e Paulus credono che, dicendo “*Non hanno più vino*” ella impegnava suo figlio a ritirarsi. [...]. Comunque sia, è acquisito che uno dei rimproveri che venivano fatti a Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe] era di essere un bevitore di vino. Egli era anche, quanto a questo, un intenditore: egli dichiara che “*Non vi è alcuno che, avendo bevuto del vino vecchio, ne chieda del nuovo, giacché si dice: il vino vecchio è eccellente*” (Luca V, 39); egli dice ancora, prendendo una coppa, durante il pasto che precede il suo arresto: “*In verità, vi dico che non berrò più del frutto della vigna sino al giorno in cui berrò di nuovo nel Regno di Dio*” (Marco XIV, 25). [...]. Gli evangelisti ci mostrano i futuri possessori del Regno di Javhé ridotti a nutrirsi di spighe di frumento racimolate nella campagna. [...]. Egli conobbe il digiuno della miseria. Egli conobbe anche il digiuno religioso. [...]. Si digiunava anche per purificarsi prima di comparire davanti a Javhé, per diminuire la concupiscenza, per procurarsi estasi e visioni.[...]. Il digiuno è tanto più agevole ai folli ed ai semi-folli mistici in quanto essi sono spesso colpiti da sitofobia. La sitofobia è una anoressia complicata da sintomi mentali. [...], Ora l'alienato anoressico inventa spesso, per rifiutare di mangiare, dei motivi in rapporto con il suo delirio. Allora si dice che egli è affetto da sitofobia. [...]. La sitofobia sopravviene per accessi. Essa esordisce in seguito all'astinenza e può essere di lunga durata, essa aggrava il delirio dei paranoici [...]. Nella follia mistica, il motivo di rifiuto è un'idea di grandezza, di colpa o di persecuzione (Raspail F.: “*Contribution à l'étude de la sitiophobie chez les aliénés*”, Paris, 1885). [segue l'esposizione di numerosi casi clinici di mistici sitofobi]. Alla sitofobia bisogna attribuire il digiuno di quaranta giorni al quale Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe] si sottopose dopo il suo colloquio con Yohanan [Giovanni] il Battista. [...]. Questa sitofobia non era che uno degli elementi della crisi mentale che egli subì allora che s'impegnò in una di quelle compulsioni ambulatorie, che i mistici ebrei attribuivano allo Spirito di Javhé, ed in una delle allucinazioni demoniache. Ma come conciliare il digiuno di lunga durata con l'epiteto di gran mangiatore che gli si applicava? Questa contraddizione apparente è una nuova prova della storicità dei vangeli canonici. Infatti, i folli religiosi, in particolare gli estatici, sono soggetti ad alternanze di voracità e sitofobia. La voracità coincide con agitazione, la sitofobia con depressione e mutismo. [...] [l'autore riporta un caso clinico con voracità alternata a sitofobia del tutto simile a quella manifestata da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe)]. A Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe] la sitofobia ricomparve qualche tempo dopo, a Suchar. “*Stanco del cammino*” egli si era seduto presso il pozzo di Yaäkob [Giacobbe], mentre i suoi discepoli andavano in città a procurare viveri. Al loro ritorno essi lo pregarono così: “*Rabi mangia*”. Egli rispose: “*Io ho per cibo un alimento che voi non conoscete*”. I discepoli allora si dissero: “*Qualcuno gli avrà portato da mangiare?*”. Yeschua [Gesù] aggiunse: “*Il mio alimento è di fare la volontà di Colui che mi ha inviato e di compiere la sua opera*” (Giovanni IV, da 31 a 34). Notiamo l'atteggiamento di queste brave persone verso il loro maestro. Esse si prendono cura di lui; suppliscono alla sua incoscienza delle necessità della vita; non

osano interrogarlo; si sforzano di comprendere le sue parole oscure; agiscono verso di lui come verso un essere strano, misterioso e temerario. Questa è l'impressione che fanno gli alienati sulla folla. Il primo accesso di sitofobia di Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe] durò, se si deve credere all'evangelista, *“quaranta giorni e quaranta notti”* come i digiuni di Mosè e di Elia. Forse il teomane volle imitare quei personaggi illustri. Forse anche l'evangelista arrotondando le cifre secondo l'usanza ebraica, volle che il suo Maschiah [Messia] non apparisse inferiore al legislatore e al profeta. Comunque sia, questi quaranta giorni di digiuno non hanno niente in sé di favoloso, Senza dubbio i fisiologi stimano che l'uomo non può vivere più di tre settimane senza mangiare, ma si tratta dell'uomo normale, ed inoltre questo limite è stato sorpassato dai digiunatori di professione che ebbero cura di bere. La resistenza di certi folli all'inanizione è molto più grande. Parecchi restano quaranta giorni e più senza mangiare e senza deperire in maniera sensibile (Falret J.P.: *“Des maladies mentales et des asiles d'aliénés”*, Paris, 1864). Le informazioni fornite dagli evangelisti sul digiuno di Yeschua [Gesù] nel deserto sono, dunque, corroborate dai dati della patologia mentale. Nel folle o semi-folle mistico, monaco o anacoreta, questa resistenza è ancora aumentata per l'inattività muscolare e cerebrale, lontano dalle fatiche e dalle preoccupazioni mondane. Si ha un fenomeno analogo all'ibernazione [sono descritti otto casi di folli digiunatori ad oltranza]. [...]. Così l'astinenza aggrava il delirio dei folli mistici e provoca in loro l'insonnia e le allucinazioni, in particolare le allucinazioni demoniache. [...]. Egli prevede che è vicina l'ora in cui sarà fatto prigioniero. Questo è il suo stato quando [...], nella notte dal 5 al 6 aprile 33, sul monte degli ulivi nella zona di Gethsemani Yeschua [Gesù] presentò, evocando il pericolo che lo minacciava, un'attacco di angoscia con allucinazioni visive, agitazione ed ematidrosi facciale abbondante. Non vi sarebbe bisogno di altro per affermare che il fondatore della religione cristiana era un degenerato mentale. [...]. Gli evangelisti segnalano idee di ablazione della mano in Yeschua [Gesù]. Queste diverse osservazioni permettono di concepire i processi mentali che nella maggioranza dei casi conducono i folli mistici all'automutilazione. Il malato prova dei desideri sessuali ardenti e li soddisfa con l'onanismo. Egli crede che ciò facendo commette un peccato. Schiavo di questa credenza e dei suoi desideri egli arriva, talvolta, sotto l'influenza d un ordine di Dio, di una allucinazione uditiva di natura teomaniacale, sia ad amputare l'organo della voluttà, sia ad amputare la mano masturbatrice, sia a strappare l'occhio che si compiace della vista delle donne e degli spettacoli voluttuosi. Ed egli si mutila tanto più facilmente in quanto alla sua iperestesia sessuale, al corto circuito che agisce sui neuroni delle sensazioni voluttuose, corrisponde spesso analgesia, un circuito interrotto interessante i neuroni del dolore. Questo processo è infinitivamente probabile in Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe]. Infatti, 1° Egli ha delle idee di eunucoidismo, che forse mise in atto: egli disse *“Vi sono eunuchi nati così dal ventre della loro madre; altri sono stati fatti eunuchi dagli uomini; altri infine sono stati fatti eunuchi da sé per il regno dei cieli. Chi può comprendere ciò comprenda!”* (Matteo XIX, 12). 2° Egli ha idee di edipismo e di ablazione della mano, che egli connette strettamente al coito ed all'adulterio: *“voi sapete che è stato detto 'Non commetterai adulterio'. Ma io vi dichiaro che chiunque guardi una donna per concupirla ha già commesso l'adulterio nel suo cuore. se il tuo occhio ti fa peccare, strappalo e gettalo lontano, perché è meglio che tu perda una delle tue membra invece che il tuo intero corpo sia precipitato nella Geenna. Se la tua mano ti scandalizza, tagliela e gettala lontano, perché è meglio per te perdere una delle membra invece che tutto il tuo corpo precipiti nella Geenna”* In un altro passaggio, le idee di automutilazione sembrano ricollegarsi a quelle dell'onanismo praticato sui bambini: *“A chi scandalizza uno di questi piccoli bambini che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse messa intorno al collo una pietra da mulo e con quella fosse gettato in mare. E se la tua mano ti fa peccatore, tagliela; è meglio che tu entri monco nella vita che avere due mani ed andare a finire nella Geenna, nel fuoco inestinguibile”* (Marco IX, 42-43). Da questi passi e dai paragrafi precedenti sono in dovere di concludere che Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe] aveva ardenti desideri sessuali. È probabile che la sua frigidità al riguardo delle donne era in correlazione con le abitudini all'onanismo. Vedremo che è così in correlazione con i sentimenti omosessuali (l'amore omosessuale è spesso platonico). [...] figlio di un pio carpentiere e di una devota, fratello di

un asceta striminzito e sudicio che, suggestionato da lui, diviene a sua volta capo di setta e paga il suo fanatismo con la propria vita, zio di un capo di setta che ha la stessa sorte, pro-zio di zotici la cui ingenuità ed innocuità suscitano la pietà dei romani, compaiono nella sua famiglia sette mistici su tredici membri; [...] delicato di costituzione avendo presentato una sitofobia di lunga durata ed un'attacco di angoscia con ematoidrosi, [...]; avente idee di eunucoidismo, di edipismo e di mutilazione della mano, rivelatori di ardenti desideri sessuali, se non di perversione sessuale, o dimostranti impotenza e sterilità, Yeschua Bar-Yosef [Gesù Figlio di Giuseppe] ci appare come un degenerato fisico e mentale. Lo studio delle sue conoscenze, delle sue idee, del suo delirio, delle sue allucinazioni, delle sue facoltà intellettuali, dei suoi sentimenti e dei suoi atti, permetterà di completare il quadro. Si vedrà allora a quale alienato tipico, classico, evidente, l'umanità ha sacrificato, in oltre venti secoli, tanta arte, tanta energia, tanta felicità, tante vite umane!...» (cfr. Binet-Sanglé Ch.: «*La folie de Jésus*», Tome I (Troisième éd., 1911), Tome II (deuxième éd., 1910), Tome. III (Troisième éd., 1912), Tome IV (Troisième éd., 1915), Paris, 1910-1915).

Hirsch (1912), in conclusione, dice: «...Tutto ciò che sappiamo di lui è così perfettamente conforme al quadro clinico della paranoia che è praticamente inconcepibile mettere in dubbio questa diagnosi...» (cfr. Hirsch W.: «*Conclusions of a Psychiatrist*», New York, 1912). Infatti, Hirsch (1912) ritiene inequivocabilmente che *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) fosse affetto da “paranoia” costituzionale che, latente fin dall’infanzia, si è attivata con l’impulso iperemotivo scatenante, indottogli dal paranoico conclamato suo “consanguineo”, *Yohannan Bar-Zekarya* [Giovanni Figlio di Zaccaria (Giovanni il Battista)]. Quindi, le polimorfe idee deliranti slegate, manifestate in svariate occasioni da *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe), si raggruppono costituendo un complesso sistema delirante coordinato culminante con la pretesa di dialogare con “Dio”, ritenuto suo padre, che lo avrebbe inviato sulla terra per redimere l’umanità. Hirsch (1912), a ragion veduta, afferma che nessun trattato di psicopatologia potrebbe descrivere il più classico quadro della “*megalomania*” di quello che si può rilevare dalla vita di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe). Secondo Hirsch (1912, tra l’altro, in *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “Cristo”] Figlio di Giuseppe) si può riconoscere “una delle caratteristiche essenziali dei paranoici: il riferire a sé ogni cosa possibile che essi vedono o leggono” in quanto egli interpretò come rivolte a sé tutte le profezie veterotestamentarie e credette di essere il Re profetizzato che deve regnare sul mondo!

Lewis (1952) dice: «...Un uomo che fosse soltanto un uomo e dicesse le cose che diceva Gesù non sarebbe un grande maestro morale. Sarebbe un pazzo alla pari di uno che affermi di essere un uovo in camicia [...]. O quest’uomo era, ed è, il figlio di Dio o, altrimenti, era un pazzo o peggio ancora. Possiamo rinchiuderlo come pazzo [...]. Ci troviamo, dunque, di fronte ad una tremenda alternativa. L’uomo di cui parliamo o era (ed è) ciò che diceva di essere oppure era un pazzo o peggio...» (cfr. Lewis C.S.: «*Mere Christianity*», London, 1952).

Rajneesh (1984) non esita ad evidenziare quanto segue: «...Gesù prega ad ogni istante, eleva le mani al cielo come se lassù vi fosse un Dio. Non solo, riceve anche risposte! Sente delle voci! Questi sono sintomi di nevrosi [in realtà di psicosi]. Se devo dire la verità Gesù è un malato di mente [...], il suo comportamento lascia trasparire molte cose: è un fanatico. Ha la stessa mentalità di Hitler. [...]. Pensa che solo quelli che seguiranno “lui” saranno salvati. Tutti gli altri finiranno all’inferno per l’eternità. Ebbene, solo un sempliciotto può sostenere cose simili. Chi è mai Gesù per salvare qualcuno? Afferma di essere l’unico figlio di Dio. E ci crede! Ci credette fino al giorno in cui fu crocifisso. Solo la crocifissione porta un poco di senno a questo folle, solo sulla croce urla “*Perché mi hai abbandonato?*”. Di certo stava aspettando un miracolo. Egli è l’unico figlio di Dio e Dio non arriva. Se non arriva ora, quando stanno crocifiggendo il suo unico figlio, quando potrà arrivare? Se neppure Gesù viene salvato, che garanzia potrà mai avere chi lo segue? Ma gli sciocchi credono ancora che verranno salvati se seguono Gesù [...]. I miracoli non accadono. Non sono mai accaduti. [...]. I miracoli non esistono. Gesù stesso credeva di fare miracoli e si aspettava che quel miracolo accadesse: sono tutte caratteristiche infantili. Mi sembra un poco schizofrenico. Continua a ripetere “*Beati gli umili, perché loro è il regno di Dio*”. Lui però non è affatto umile, anzi è molto arrogante.

Se sei oppresso dal condizionamento cristiano, forse non sarai in grado di riconoscere la sua arroganza. Ma una volta pulito potrai vederla con chiarezza. Una volta lui ed i suoi seguaci erano affamati, in un villaggio era stato loro rifiutato il cibo. Gesù era molto arrabbiato. Arrivarono sotto un fico, ma non era la stagione giusta, per cui non c'erano fichi sull'albero, ovviamente. E Gesù diede in escandescenze contro quell'albero, arrivò a maledirlo: *“Anche tu sei contro di noi [tipica espressione di un delirante di persecuzione incoerente], non ci vuoi nutrire [attribuisce volontà ad una pianta (!)] dimostrando chiaramente un deficit momentaneo della critica: si sarebbe comportato come don Chisciotte contro i mulini a vento!”*. Come chiameresti una persona che maledice un fico perché non dà frutti fuori stagione? Anche Giovanni Battista, dal carcere, quando sentì dire queste cose, dubitò che Gesù fosse degno di essere accettato [...] e gli mandò un messaggio *“Pensi di essere veramente il messia che gli ebrei stanno aspettando?”* Si era insospettito perché c'era contraddizione tra ciò che Gesù faceva e ciò che Gesù diceva. [...]. Gesù non riuscì a capire come mai gli ebrei lo odiassero: nacque ebreo, visse e morì ebreo [...]. L'unico suo crimine fu di essere se stesso, un individuo che cercò di vivere la sua vita autenticamente, senza dar credito alla tradizione. Per questo gli ebrei s'imbestialirono contro di lui. [...]. Mi stupisce che un uomo simile, che soffrì a causa della sua individualità, commetta a sua volta lo stesso errore chiedendo alla sua gente di seguirlo. Era ciò che i rabbini chiedevano a Gesù: *“Seguici [...]. Segui Abramo, Mosè, Ezechiele”*. Chiedevano a Gesù che autorità avesse mai, e lui rispondeva: *“Io sono la mia stessa autorità”*. [...] *“Parlo per mia autorità. Io sono prima che Abramo fosse”*. Abramo visse tremila anni prima, ma Gesù dice: *“Io sono prima che Abramo fosse”*. E proclama così la sua non appartenenza alla tradizione, la sua fioritura individuale. Eppure, persino lui non riuscì a vedere che stava commettendo lo stesso errore dei rabbini. [...]. I cristiani hanno versato più sangue di chiunque altro, hanno combattuto più guerre di chiunque altro. La gente è stata massacrata, assassinata, bruciata viva dai cristiani. E questi sono tutti seguaci di Gesù! [...]. Gesù dice con autorità *“Io sono l'unico figlio di Dio”*. E ovviamente la povera gente ci crede. [...]. Si deve *“credere”* solo alle finzioni, non ai fatti [ai quali non vi è bisogno di credere perché si constatano]. E Dio è la più grande finzione creata dall'uomo, per questo si deve credergli. [...]. Nonostante la loro stupidità, queste invenzioni finiscono per diventare reali una volta che si inizia a credere in loro! [...]. Gesù non aveva colpe che giustificassero la sua crocifissione, commise un solo crimine: si dichiarò messia. Ma anche questa non sarebbe una gran colpa: se qualcuno si dichiara un messia, non fa del male a nessuno, perché non lasciare che si diverta? Ma gli ebrei non potevano tollerarlo. Mosè è responsabile della crocifissione di Gesù. Nessuno lo ha mai detto prima perché tra Mosè e Gesù ci sono tremila anni di distanza, ma la verità è questa, e per due motivi. Innanzi tutto, fu Mosè ad affermare che sarebbe venuto un messia, che avrebbe risolto ogni problema, ogni difficoltà. Lo fece per puro e semplice interesse politico. [...]. Mosè è il solo e l'unico responsabile per aver inculcato nel suo popolo l'idea di un messia. Da quel giorno molti hanno affermato di essere il messia: Gesù non fu l'unico, molti altri lo fecero e tutti ne subirono le conseguenze, Gesù fu il più pericoloso di tutti, ma il solo suo unico crimine fu di dichiararsi messia. Perché gli ebrei lo considerarono un crimine? [...]: avrebbero potuto sopportarlo, in fondo se ne andava in giro sull'asinello affermando di essere il messia, perché non riderne e divertirsi? Non aveva neppure un gran seguito: pochi ignoranti, zoticoni che si erano lasciati prendere in trappola dalla sua promessa di redenzione, dal suo dire che [...] li avrebbe guidati a Dio. [...] capisco il motivo per cui divenne intollerabile, sebbene fosse un semplice buffone del quale si poteva ridere [...]. Esiste una ragione psicologica che costrinse quella gente a crocifiggere Gesù: non volevano che qualcuno disturbasse la loro speranza. [...]: non hanno mai accettato nessuno come messia, dopo Gesù [come prima di lui] anche altri ci hanno provato senza successo, perché per gli ebrei accettare un messia vorrebbe dire perdere la speranza, e hanno sofferto così tanto che la speranza è l'unica ricchezza rimasta loro. Gesù è un bonaccione, un po' squilibrato di mente [...]. Non era necessario che si dichiarasse un messia e si tirasse addosso un'inutile crocifissione. In lui sembra essere presente un elemento suicida di cui era perfettamente cosciente: la crocifissione non arrivò inaspettata. [...]. La sera dell'ultima cena disse ai suoi apostoli: *“domani sarò arrestato e crocifisso”*. Se sapeva che lo stavano aspettando, perché andò a Gerusalemme? Non c'era motivo!

[...]. era attratto dalla crocifissione! In lui sembra esistere una tendenza suicida [...] le sue parole non erano affatto una novità. [...] In tre anni Gesù si limitò a ripetere pappagallescamente ciò che aveva raccolto qua e là nel suo girovagare, senza aggiungervi nessuna intuizione personale. [...] non è corretto criticare il sommo sacerdote che optò per la crocifissione di Gesù, perché quest'uomo di fatto distruggeva la speranza di un popolo [...]. Gli ebrei non gli permisero di distruggere la loro speranza, il loro sogno, il loro futuro. Gli ebrei hanno sofferto più di ogni altro popolo al mondo, per questo hanno bisogno della speranza, per questo si sono aggrappati all'idea del messia che verrà [...] . E Gesù interferiva, disturbava la loro consolazione, per questo andavano in collera; per il resto non era affatto pericoloso anche se un po' megalomane [...] credo che Gesù sapesse come sono sistemate le pietre del lago di Galilea, altrimenti non sarebbe mai riuscito a camminarci sopra! [...] Chi cerca di fare miracoli, in realtà tenta di ingannare [...] cerca di dimostrarsi superiore alla natura, di essere soprannaturale. [...] la resurrezione non ebbe luogo semplicemente perché Gesù non morì affatto sulla croce, erano stati presi degli accordi in precedenza. [...] Gesù era tanto fanatico quanto era simpatico. Non sono qualità contraddittorie: si può essere simpatici pur essendo fanatici in certe cose, e Gesù era un fanatico e non intendeva sentir ragioni da nessun altro. [...] L'accordo prevedeva che la sera al tramonto, il corpo di Gesù venisse depresso: sarebbe stato sulla croce solo sei ore, e nessuno è mai morto se crocifisso per così breve tempo. Per cui quando venne depresso era vivo e vegeto, aveva solo perso un po' di sangue, tutto qui, ma non morì sulla croce. [...] Gesù venne depresso dalla croce e rinchiuso in una grotta [...]: chi lo aveva portato lì sapeva benissimo che era vivo [...]. Gesù valutando la situazione, in quelle sei ore che passò sulla croce, deve aver tratto delle conclusioni ed alla fine decise di fuggire da Gerusalemme. Visse fino all'età di centododici anni in Kashmir. Per cui è sciocco parlare di resurrezione [...] in Kashmir esiste la tomba di Gesù [...]. Nessun cristiano ne parla, perché quella tomba metterebbe in pericolo la fede nella resurrezione. [...] La lapide dice: "*Joshua arrivò fin qui, visse fino alla venerabile età di centododici anni, e qui morì*" [...] la nascita di Gesù da madre vergine non può essere creduta da nessun uomo sano di mente. I Cristiani pensano che sia stato lo Spirito Santo a mettere incinta la povera giovane. [...] Purtroppo il Cristianesimo si fonda su queste cose: resurrezione, madre vergine, camminare sulle acque, resurrezione dei morti [...]. Il Cristianesimo non può trascurare queste cose, anche se dovrebbero essere buttate via visto che sono assurde e false, perché altrimenti non esisterebbero più i presupposti per la fede in Dio. [...] Senza la croce non sarebbe mai esistita nessuna cristianità, nessuno avrebbe neppure ricordato il nome di Gesù. La stupidità degli ebrei, il loro volerlo crocifiggere, crearono la cristianità. Sarebbe stato meglio ignorarlo semplicemente, visto, tra l'altro, che non diceva poi grandi cose. Le sue parole riflettevano verità note da migliaia di anni, non erano cose nuove, ne tanto meno pericolose. Crocifiggerlo non aveva senso. Ma fu proprio Gesù a volerlo, e lo dimostra il suo essere consapevole che, entrando in Gerusalemme, sarebbe stato catturato: lo sapevano tutti perché andarci? Eppure era attratto come da una calamita, tanto era profonda in lui l'idea che "la crocifissione dimostrerà l'essere messia". [...] Secondo gli ebrei un messia deve compiere certi passi, uno di questi è la crocifissione e la resurrezione; quest'ultima è possibile solo se avviene la prima. Gesù si era autoproclamato il messia, colui che gli ebrei aspettavano da secoli, che li avrebbe redenti da tutti i peccati e che avrebbe aperto le porte del paradiso. La gente non riusciva a credere che [...] fosse il messia [...]. Per questo propendevano per la crocifissione: la sola prova che certificasse la vera identità di quell'uomo. Gesù a sua volta voleva essere crocifisso perché era l'unica via all'avvento della resurrezione [sperata vera o simulata che sia]: prima era assolutamente impossibile che si verificasse, dopo era probabile. Per cui, quando sentì che lo si voleva crocifiggere in occasione della celebrazione annuale a Gerusalemme, si mise in viaggio, era un fanatico! [...] Che prove aveva Gesù, che dimostrassero il suo essere il messia? [...] Se avesse avuto un minimo di intelligenza e di raziocinio non sarebbe andato a Gerusalemme, non era necessario; né era necessario dichiararsi un messia o figlio di Dio: sono tutte sciocchezze. Nessuno può dimostrare di essere figlio di Dio. Nessuno è in grado di dimostrare che Dio esiste, figuriamoci il figlio! [...] Solo una mente fantastica può fare una cosa simile, un pazzo. E Gesù credeva veramente di essere il messia, Puoi andare in un qualsiasi manicomio: all'epoca in cui Wiston Churchill era primo ministro inglese, nei

manicomi dell'Inghilterra erano rinchiusi altri otto Churchill, tutti assolutamente sicuri della loro identità, era impossibile provare il contrario. [...]. Anche questi messia sono fundamentalmente pazzi, E Gesù era matematicamente certo che la crocifissione gli avrebbe dato ragione. Per questo dico che in lui doveva esistere un desiderio suicida inconscio, che fino ad oggi nessuno si è preoccupato di analizzare. [...]. Lui stesso è l'unico responsabile di quella crocifissione: la pretese! Nessuna fonte ebraica parla di resurrezione, nessun altro testo dell'epoca, solo il Nuovo Testamento [...]. Ma è una finzione: in tal caso dove morì? I cristiani non hanno risposta a questi interrogativi. Non ci fu resurrezione alcuna. Ma a causa della crocifissione, la croce divenne il simbolo del cristianesimo. Per questo lo definisco crociansimo: si orientò verso la morte, divenne antagonista della vita. [...]. Gesù dice: *“Beati i poveri perché erediteranno il regno di Dio”*. Non vi sembra una contraddizione evidente? Perché mai i poveri dovrebbero essere beati? La povertà è fonte di ogni crimine, di infelicità, di dolori. Il loro essere beati è una buona consolazione per tenerli narcotizzati. E questa consolazione è molto più efficace di qualsiasi LSD, perché questa si esaurisce in poche ore mentre quella droga da migliaia di anni non ha più lasciato l'organismo umano. Beati i poveri! E perché mai? Perché erediteranno il regno di Dio. Vorrei che vedeste questa contraddizione: se il regno di Dio li rende beati, la povertà non può essere una beatitudine. [...]. Non vi sembra un gioco di potere quando Gesù dice: *“Io sono il figlio di Dio, il suo unico figlio”*? Dicendo: *“Io sono il messia che gli ebrei aspettano e sono venuto a redimere l'umanità intera dalle sue sofferenze; coloro che mi seguiranno entreranno nel regno di Dio, e coloro che non mi seguiranno cadranno nelle tenebre dell'inferno per l'eternità”*, Gesù rivela la stessa volontà di potenza, ammantata con gli abiti della religione. [...] dire alla gente di essere umile e presentarsi come l'unico figlio riconosciuto di Dio! Dire alla gente di non essere egoista e dichiararsi l'essere illuminato per eccellenza! [...]. Se non l'avessero crocifisso, il cristianesimo non sarebbe mai esistito. E sapete cosa ha donato il cristianesimo all'umanità? Negli ultimi venti secoli milioni di persone sono state uccise, bruciate vive in nome di Dio, del Figlio e dello Spirito Santo! E questo genocidio fu possibile perché i cristiani erano certi di essere nel giusto. Gesù li spinse a condurre tutti gli uomini all'ovile, e questo generò crociate su crociate contro i pagani. [...]. Che bisogno avrebbe altrimenti Gesù di dichiararsi figlio di Dio? Se lo sei, la gente ne coglierebbe la vibrazione.[...]. Per ripeterlo con tanta insistenza, Gesù stesso doveva dubitarne. Ed è comprensibile: né lui né alcun altro ha mai visto Dio. Su che basi può pretendere di esserne il figlio? Il dubbio esiste e per annullarlo deve urlare, deve convincere gli altri, per poter convincersi. [...]. Non mi è possibile pensare che Giuda credesse a Gesù in quanto figlio di Dio. Stava con lui in quanto [Gesù] aveva una forte personalità carismatica, ma questo non ha nulla a che vedere con la verità. Anche Adolf Hitler aveva un grande carisma e alla fine della sua vita iniziò a credere di essere la reincarnazione del profeta Elia, dopo aver ucciso ebrei per tutta la vita! [...]. Pur restando con Gesù, Giuda era pieno di dubbi. [...]. Il suo dubbio lo spinse a consegnare Gesù nelle mani dei suoi nemici: era l'unico modo per dimostrare se era veramente il figlio di Dio. Senza prove, senza possibilità di sperimentare direttamente, la crocifissione resta l'unica prova diretta: risorgendo, non resterà più spazio per il dubbio! [...]. Fu Gesù a spingerlo a prendere una posizione così drastica: con la resurrezione [sperata vera o simulata che sia] tutti i dubbi sarebbero stati annullati. [...] quella gente lo ha crocifisso e Gesù chiede a Dio di perdonarli. Tuttavia ho analizzato a fondo la vita di Gesù e posso dire che non è un uomo capace di perdonare facilmente. Non riuscì a perdonare un povero albero di fico, che non aveva frutti fuori stagione giudicandolo ostile a lui e alla sua gente affamata! Che responsabilità ha mai avuto quel fico? Non ne avrebbe avuto neppure se in piena stagione fosse stato privo di frutti. E Gesù è noto per i suoi miracoli [...]. Se tutto questo fosse stato vero, avrebbe potuto far spuntare i fichi su quell'albero, o addirittura dalle pietre! [si potrebbe aggiungere che sarebbe stato ancora più semplice di tutto fare dileguare la sensazione di fame o, addirittura, il bisogno di mangiare!]. In realtà tutti quei miracoli sono finzioni: questo incidente ne è la prova. [...] perché non usò i suoi poteri per eliminare la povertà dalla Giudea? Anzi dal mondo intero? Se i miracoli di Gesù fossero stati veri, oggi non dovrebbe più esistere povertà alcuna, ma sono tutti falsi. Inoltre, Gesù afferma *“Coloro che non mi seguiranno patiranno le pene dell'inferno per l'eternità [...]”*. Non sono parole misericordiose se non è in grado

di perdonare chi non lo segue, come può mai perdonare chi lo crocifigge? [...] chi è mai quest'uomo per condannare qualcun altro all'inferno, solo perché non diventa suo seguace? [...] insiste nel voler dimostrare agli ebrei di essere il messia, e condanna la loro ignoranza. Chiedendo a Dio di perdonarli, l'enfasi non è sul perdono ma sull'ignoranza di queste persone. Fino all'ultimo proclama la propria saggezza e condanna l'altrui ignoranza, al punto di chiedere perdono a Dio per i suoi carnefici. È l'ultimo tentativo di affermare il proprio ruolo di messia, perché così dicono i testi sacri: sulla croce il messia perdonerà i propri carnefici *“perché non sanno quello che fanno”*. [...]. Il povero Gesù era solo un fanatico ebreo inebriato nella sua testolina dall'idea grandiosa di essere il messia. [...] a persone come Gesù [...] è facilissimo esprimersi con forza e con autorità. [...]. E quando un uomo come Gesù afferma cose che danno alle masse un appoggio psicologico il risultato è garantito. *“Beati gli umili perché erediteranno il regno di Dio”*. A chi parla? A quei poveri ebrei che per secoli hanno patito umiliazioni di ogni tipo, e che all'epoca di Gesù erano sottomessi dai romani. È ovvio che a loro quelle parole procurano una profonda consolazione. Subiscono solo umiliazioni, ma essi pensano di essere umili. Gesù dice *“Se qualcuno ti dà uno schiaffo, porgigli l'altra guancia, perché quella è la sola via che conduce a Dio: ama il tuo nemico”*. È ovvio che così facendo egli suscita a chi lo ascolta un profondo senso di superiorità. In profondità l'ego di quelle persone si sente soddisfatto; mentre nella realtà, non erano persone in grado di porgere l'altra guancia. Che assurdità dice quest'uomo: gli ebrei erano già stati schiaffeggiati ampiamente su tutte e due le guance! [...]. Quella gente iniziò a pensare che la povertà in cui viveva era una benedizione; la loro umiltà era un merito: *“[...] il regno di Dio sarà sicuramente nostro”*. E vorrebbero credere in Gesù, in quanto messia, perché credendo in lui, le sue parole acquistano autorità e hanno efficacia consolatoria. [...]. Le masse comuni iniziarono a seguirlo e ad ascoltarlo; ma i rabbini erano inferociti per il semplice motivo che stava diventando un sommo sacerdote, annullava la loro autorità di persone colte, particolarmente istruite nella loro tradizione. Che Gesù non sapesse poi molto, al di là di poche parole, lo dimostrano i quattro vangeli: tutto ciò che in esso ha significato potrebbe essere riassunto in una cartolina. Nei quattro vangeli si susseguono ripetizioni su ripetizioni, quattro discepoli narrano la stessa storiella. I rabbini andarono in collera e vollero mettere Gesù alla prova una volta per tutte: *“Per un messia, la sola prova è la successiva resurrezione. [...]”*. La resurrezione tanto attesa non avvenne mai. Come poteva avvenire visto che non morì sulla croce? Oggi nessun ebreo parla di Gesù, di quella crocifissione e della sua resurrezione, né tanto meno fa cenno ai suoi insegnamenti; questo perché gli annali erano redatti dai rabbini, non dalle masse, e i sacerdoti dell'epoca non reputavano valesse la pena menzionare questi fatti.[...]. I papi nel corso dei secoli hanno continuamente apportato correzioni e aggiunte, rimaneggiando tutto ciò che dava loro fastidio o era pericoloso per il loro potere, perché a quel punto erano loro i rabbini. Gesù non pensò mai di essere il creatore di una nuova religione. L'unico suo scopo era farsi accettare dagli ebrei come il messia e gli ebrei lo rifiutarono. [...]. Molti sarebbero venuti e avrebbero rivendicato di essere il messia, ma tutti si sarebbero dimostrati falsi profeti, non Cristi, ma Anticristi. Questa idea ebraica venne in seguito acquisita anche dal cristianesimo. [...]: Gesù fu rifiutato come messia e bollato dagli ebrei come Anticristo, e proprio per questo fu crocifisso. [...]. È un falso [messia] come ce ne sono stati in passato. Tutti si sono rivelati falsi [...] gli ebrei lo bollarono rifiutandolo, e Gesù divenne il fondatore di una nuova religione, senza averla di fatto mai fondata, senza aver mai neppure sognato di farlo! In realtà Gesù era un ebreo il cui unico desiderio era quello di essere accettato come messia, questo fatto avrebbe appagato il suo ego una volta per tutte e gli ebrei lo bollarono come Anticristo! [...]. I cristiani credono che la *Bibbia* sia un libro sacro. Per gli ebrei è sacro solo il Vecchio Testamento; il Nuovo Testamento parla di un pazzo, Gesù. Ma se poi si va a vedere il Vecchio Testamento, ad ogni passo si incontrano idiozie tali da risultare impubblicabili nel giornale più mediocre del mondo. [...]. Il Nuovo Testamento, invece, è una raccolta di appunti di quattro discepoli su tutto ciò che Gesù disse o fece. Ma le diversità tra loro sono tali e tante che nessuno di loro sembra essere stato un vero testimone oculare: le omissioni e le aggiunte si sprecano. [...]. Gesù [...] voleva dimostrare di essere l'unico figlio di Dio agli ebrei, che non erano, giustamente disposti a credergli. Gesù non riuscì mai a dimostrare di essere figlio di Dio.

[...]. O siamo tutti figli di Dio o non lo è nessuno. In questo caso, però, Gesù perderebbe ogni senso di distinzione, ogni straordinarietà: diventerebbe un uomo qualunque. Che autorità gli resterebbe mai? Per imporre un'autorità si deve essere al disopra degli altri. Voi siete semplicemente i discendenti dal peccato originale di Adamo ed Eva, lui no. Lui è il frutto del grande evento accaduto tra lo Spirito Santo e Maria. [...]. Inoltre, nei detti di Gesù non c'è nulla che lo renda divino: si tratta di comune saggezza, tramandata nei secoli. Eppure i cristiani devono credere che sia sacra, che sia stata scritta da Dio. Ma è strano, si sa che fu scritta dai quattro apostoli [in realtà dai quattro che hanno scritto a loro nome], nel vangelo stesso è detto. È un libro di seconda mano, ma i cristiani insistono nel dichiarare che è un libro sacro. Tutto questo nasconde degli interessi: chi crederebbe, se quel libro non fosse sacro? A questo punto si arriva ad accettare tutto, qualsiasi assurdità, qualsiasi idiozia priva di fondamento. Non si pensa più: perché pensare a qualcosa, se è stata detta da Dio? Va accettata pienamente. [...]. Gesù dice: *“Ama i tuoi nemici come te stesso”*. E si scorda completamente che di fatto nessuno ama se stesso [a meno che non si è *“narcisisti”* o *“autistici”*, ossia *“insani di mente”*]: come potrà mai amare i propri nemici? [...]. Gesù sta parlando, circondato da una folla, e qualcuno lo informa: *“Tua madre è qui fuori e ti vuole vedere”*. Guardate quanto è abietto questo Gesù quando risponde: *“Dite a quella donna che io non ho una madre. Ho solo un padre che risiede nell'alto dei cieli”*. [...]. Che prove da che dimostrano il suo essere l'unico figlio di Dio? Chiunque potrebbe affermarlo. Qualsiasi pazzo! E molti pazzi, da sempre si sono dichiarati tali senza portare prove, proprio come non ne porta Gesù. Esiste contraddizione tra ciò che dice e ciò che fa. Afferma: *“Beati siano gli umili”*. Ma poi si dimostra arrogante, irascibile, egoista. Quale prova egoica più grande può esistere del dichiararsi *“l'unico figlio di Dio”*? [...]. *“Beati i poveri, perché di essi sarà il regno di Dio”*. Ma quale regno? È ricco o povero? se si chiama *“regno”* vuol dire che è ricco, opulento. È una logica strana: l'essere poveri rende degni di essere ricchi nell'altro mondo; l'essere ricchi da diritto ad entrare all'inferno. [...]. È necessario analizzare Gesù con estrema attenzione, dice *“Beati siano gli umili, perché erediteranno il regno di Dio”*. Da un lato si deve essere umili, ma perché? L'altra metà della sentenza lo spiega: per ereditare il regno di Dio; bella umiltà!...» (cfr. Rajneesh B.S.: *«The Rajneesh Bible»*, Oregon, 1984).

Simeoni (2001) riguardo la psicopatologia di *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il *“Cristo”*] Figlio di Giuseppe) evidenzia quanto segue: «...La pazzia di Gesù accentuata in Matteo viene limitata in Marco al fine di sottrarla alla verifica degli occhi attenti. [...]. La pazzia di Gesù viene trattata da Luca in maniera diversa in quanto diversi sono i fini, gli scopi e i referenti del suo vangelo. Anche in Luca la pazzia di Gesù è uno strumento di terrore attraverso il quale minacciare gli Esseri Umani che non intendono aderire al credo che propone. [...]. A Luca interessa coinvolgere gli Esseri Umani nella paura e nell'angoscia. È nell'angoscia che può apparire Gesù. Ed ecco come Luca e i suoi seguaci semineranno miseria, paura e angoscia tanto poi arriverà il regno di Dio e porterà la redenzione. Porterà la redenzione a chi si è sottomesso, a chi ha generato paure e angosce. La paura è il nocciolo della differenza che passa fra Luca e Matteo. [...]. Luca come marco condisce la pazzia di Gesù con le direttive per prepararsi ad affrontare la fine dei tempi. Marco minaccia con la paura del padrone e del terrore che incute non essere sottomessi e ossequienti al padrone. In Luca la vigilanza deve essere attività di sottomissione attraverso scelte precise. Non solo paura del padrone; ma prepararsi per essere mangiato dal padrone. Cosa consiglia Luca? Pregare, non mangiare, non bere e non affrontare la vita! Sottrarsi all'impegno di vivere. Diventare bestiame di allevamento. [...]. Pregare è attività di sottrazione. [...]. Chi non è bestiame di allevamento sa riconoscere la furbizia di Luca: minacciare la sua generazione e preparare la minaccia per ogni generazione successiva! Infine Luca presenta il pazzo che dovrebbe giungere sulle nubi agli altri greci! [...]. La pazzia di Gesù viene riprodotta anche durante il processo. [...]. Un Gesù che afferma essere figlio di Dio davanti ai Gran Sacerdoti è un aspetto che Luca non può trascurare. Ecco dunque la pazzia di Gesù. Gesù viene descritto come un pazzo che va in giro per la Palestina affermando di essere il figlio del Dio creatore e pretendendo che ogni Essere Umano si metta in ginocchio al suo passaggio. Pretende questo e per ottenere questo minaccia costantemente il divenire degli Esseri Umani. Egli si spaccia padrone della vita. E pretende che chiunque accetti le sue pretese di padrone della vita.

Millanta e minaccia. Minaccia e millanta. Afferma di essere il figlio del Dio creatore e con questa convinzione attraversa la Palestina. Il suo millantare, la sua pazzia deve essere mediata e finalizzata dal progetto politico. Il progetto politico è il controllo degli Esseri Umani. [...]. Diffondere la pulsione di morte attraverso l'accettazione della pazzia di Gesù come la verità del suo essere! Come la follia davanti alla quale piegare gli Esseri Umani! La follia deve essere venduta all'interno della setta, ma deve essere mediata quando uscendo dalla setta si scontra col mondo circostante e con coloro, che non accettando la fede acritica, preferiscono verificare e controllare. Ci penserà Giovanni, col suo quarto vangelo ufficiale a condannare chiunque voglia discutere il volere divino. Sarà Giovanni attraverso il racconto di Tommaso che condannerà tutti gli Esseri Umani che tenteranno la verifica. Per quanto riguarda la pazzia di Gesù in Giovanni il discorso è diverso, Giovanni non racconta più partendo da un corpo dottrinale originale, ma costruisce un proprio castello. Non che anche lui non peschi da quel corpo unico, ma le sue esigenze sono diverse. Egli deve ricompattare i cristiani che avendo scoperto la vuotezza delle descrizioni di Gesù nei vangeli ufficiali precedenti stanno andandosene per strade che portano a sviluppare il *"Figlio dell'uomo"* che ogni Essere Umano ha dentro. Giovanni può lavorare sul non ricordo, sulla dimenticanza totale del corpo dottrinale precedente e su un accumulo di leggende di Gesù buono che nasconde un Gesù pazzo. Un bugiardo che ha attraversato la Palestina [...]. L'intero processo di Gesù in Giovanni viene completamente stravolto per rendere maggiore la figura di Gesù cancellandone le affermazioni folli. La stessa follia traspare come mediazione con Dio. La Follia in Gesù sembra assumere l'aspetto di accettazione del proprio ruolo di figlio di Dio creatore. Così le affermazioni folli sono quasi estorte, un premio a chi gli sta davanti: *"In verità, in verità vi dico: voi vedrete il cielo aperto e gli Angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo"*. Affermazione forte ma è fuori dallo spazio e dal tempo. Affermazione forte ma non verificabile. Una minaccia sospesa sopra le teste di chiunque. Giovanni non può esimersi dalla minaccia personale. Ed ecco affermare: *"In verità in verità vi dico: viene l'ora in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e chi l'ascolta vivrà. Perché, come il padre ha in se la vita, così pure ha dato al figlio d'aver la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è il figlio dell'uomo"*. Giovanni in questo brano estende la pazzia da Gesù a Dio per finalizzare il proprio progetto di egemonia del cristianesimo sullo gnosticismo. E il cristianesimo sarà vincente. I cristiani non avranno pudore nell'esaltare la pazzia del loro profeta, le assurde promesse che convinceranno gli Esseri Umani a sottomettersi pena la tortura e la morte. Gli gnostici soccomberanno [...]. I cristiani, al contrario non avranno pudori. Per loro la pazzia di Gesù è un atto di verità davanti al quale sottomettere gli Esseri Umani. E li sottometteranno con vessazioni, le persecuzioni, le torture, i roghi e la morte. Gli gnostici e gli eretici, davanti a tanta violenza vengono travolti. La pazzia di Gesù è trionfante. In fondo è la stessa pazzia che attraversa il Potere di Avere. La pazzia di chi possedendo Esseri Umani si ritiene onnipotente! In questo tipo di pazzia si identificheranno tutti i cristiani. Questo tipo di pazzia sarà socialmente tollerata nella misura in cui verrà esercitata dal più forte sul più debole. Verrà tollerata nella misura in cui sarà funzionale a coltivare la gerarchia sociale. La follia di Gesù sarà la più potente arma che i vangeli metteranno nelle mani di Costantino e di ogni altro Comando Sociale che da Dio e dalla chiesa cattolica trarrà il proprio potere *"spirituale"* e materiale sugli Esseri Umani. Un'arma feroce e potente con la quale distruggere il divenire degli Esseri Umani in ogni Sistema Sociale dominato dalle religioni monoteiste. Concludendo possiamo dire che al di là dei singoli progetti politici presenti nei vangeli ufficiali, Gesù è solo un pazzo che gira per la Palestina affermando di essere figlio del Dio creatore e pretendendo che chiunque si metta in ginocchio. Gesù è un povero pazzo che come altre migliaia di persone ha girato la Palestina dicendo di essere il messaggero di Dio. La sua "dottrina" è stata scritta per operazioni di dominio politico sugli Esseri Umani e le vicende storiche hanno sfruttato l'ideologia del dominio in essa proposta al fine di distruggere il divenire umano consolidando regimi che facevano dello schiavismo la loro logica d'esistenza. [...]. Gesù, come descritto, è solo un pazzo che per le sue affermazioni oggi verrebbe rinchiuso in manicomio. I ferri roventi hanno imposto un pazzo per mettere in ginocchio gli Esseri Umani! Da questo traiamone le conseguenze: ogni volta che un Essere Umano si mette in ginocchio davanti al pazzo di

Nazareth rinnova l'orrore dei ferri roventi! Rinnova l'orrore dello sciovinismo! Rinnova l'orrore dei campi di sterminio nazisti! Rinnova l'orrore del colonialismo! Rinnova l'orrore dell'Essere Umano bestiame ad uso e consumo di un Dio assassino! [...]. È necessario fare un'altra precisazione sul perché questo rappresenta errore. Chi scrive del pazzo di Nazareth sono degli apocalittici. Sono dei personaggi disperati che vedono avvicinarsi la fine del mondo. Non sono in grado di vedere nessuna costruzione del futuro. Vedono solo la distruzione quale proiezione del loro modo di essere nel mondo in cui vivono. Questo ha agito su tutti i Sistemi Sociali, compreso quello che definiamo abitualmente Comunista [...], imitazioni dei racconti dei primi cristiani che rinunciavano alle ricchezze nell'attesa dell'apocalisse. [...]. Ad imitazione del comportamento, che è stato leggendarizzato. Di chi dà i soldi ai vertici cristiani che poi li distribuiscono ai poveri. I primi cristiani lo facevano perché "Non c'era più futuro"! In pratica erano convinti che la fine del mondo stesse arrivando. Pertanto, chi poteva, non agiva per costruire il futuro, ma si privava delle ricchezze perché tanto non c'era più futuro per nessuno. Questo era il senso del Pazzo di Nazareth: la costruzione della miseria fra gli Esseri Umani. Non essendoci più futuro, perché arare il campo? Perché seminare? Perché ammassare nei granai? Perché costruire strade? Queste sono cose che fanno i Pagani, noi sappiamo che il pazzo arriva con grande potenza dalle nuvole! Dividiamoci quello che c'è e moriamo! Questo è il senso apocalittico del messaggio degli evangelisti criminali quali Marco, Matteo, Luca e Giovanni! Quel messaggio, rinnovato di generazione in generazione ha portato i missionari cristiani a distruggere le culture sociali di mezzo mondo; hanno costruito miseria, massacri, e stupri perché tanto il loro Dio pazzo stava arrivando con grande potenza sulle nubi. [...]. Combattere l'ideologia del pazzo di Nazareth è l'unico modo per difendere il nostro dettato Costituzionale. Difendere le costituzioni di ogni paese e sviluppare la libertà degli Esseri Umani...» (cfr. Simeoni C.: «*Il pazzo di Nazareth*», Art. in Internet, <http://members.xoom.virgilio.it/-XOOM/fedpagana/cinquebb.html>, 2001).

Liggio (2006), da una approfondita ricerca specifica, iniziata ben trentacinque anni fa, è pervenuto alla conclusione che il fantastico personaggio della narrazione evangelica denominato *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il "Cristo"] Figlio di Giuseppe), in base alle relative descrizioni, risulta affetto da "Sindrome disideativa illusoria coordinata con convinzioni illusorie mistico-religiose-teomegalomaniche-riformatrici a tendenza evolutiva" (cfr. l'Art. XXIV e Liggio F.: «*La Storia Clinica di Yeschuah Bar-Yosef il "Galileo" (Gesù il "Cristo")*», in allestimento per la pubblicazione).

NOTE

(1) Il termine "malattia" deriva dal participio congiunto latino "mala apta" ("mala" nominativo ed accusativo plurale del sostantivo neutro "malum = sofferenza" ed "apta" nominativo ed accusativo plurale neutro del participio passato del verbo "apio = attacco, applico, infliggo, ecc.") — quindi: "mala aptia" e, per crasi, "mala attia" — che, pertanto, significa "sofferenze inflitte", poiché si credeva che le sofferenze erano inflitte [tramite i demoni ("δαίμονες" = "dispensatori")] dalla suprema divinità [il "Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεός = deus = dio)"] come punizione per i peccati [il sostantivo "peccato" deriva dal verbo latino "pecco-avi-atum -are" (originariamente "zoppicare", cioè "camminare male", "avere andatura difettosa", ecc.) "essere in difetto", "sbagliare", "mancare", "trasgredire", ecc.] commessi.

(2) «...Allorché i demoni invadono il corpo degli esseri umani possono prendere possesso anche della "mente" (fenomeno indicato dai latini con le espressioni "mente capta" e "mente captus" da cui deriva il termine "mentecatto") rendendo i soggetti passivi (cioè "pazzi": tale termine deriva dal verbo latino "patior passus sum pati" che significa "essere assoggettati", "essere soggiogati", ecc.) in balia del loro nefando volere. [...] la terapia specifica è indicata col verbo "ἐξορκίζω" ("esorcizzo") che significa ("scongiuro per scacciar fuori"). I demoni solevano entrare attraverso tutte le aperture fisiologiche del corpo, in modo particolare attraverso la bocca, non a caso proprio come ogni genere di parassiti. Infatti si credeva che i demoni entrassero nel corpo con i cibi contaminati dalle mosche tanto che nel libro IV dei Re (I, 2-6-16) della Sacra Bibbia il capo dei demoni è denominato "Beelzebù" che significa precisamente "dio-mosca". Persino Martin Lutero era convinto che le mosche svolazzanti sopra i suoi libri fossero dei demoni selvaggi (!) e San Bernardo da Chiaravalle esorcizzava le mosche finché non cadevano stramortite (cfr. Franz A.: «*Die kirchliche Bendiktionen im Mittelalter II*», Friburgo, 1908)! Nel Vangelo di Giovanni (XIII, 26-27) si legge che Satana [il termine ebraico "satan" equivale al termine greco "διάβολος" che significa "colui il quale si scaglia e trapassa

(trafigge) ed in senso traslato “avversario”, “ingannatore”, “suscitatore di discordia”, ecc.] entrò in Giuda, che impazzi e si tolse la vita, tramite il boccone di pane intinto datogli da Gesù! Il padre della Chiesa Giustino (106-165 d. C.) è stato il primo ad occuparsi in maniera sistematica della “*possessione*” demoniaca. Egli ha formulato il termine “*energumeno*” (dal verbo greco “*ἐνεργέω*” che significa “*agisco su*”, “*faccio forza*”, “*infesto*”, ecc. e dal sostantivo “*μέγος*” che significa “*stato d'animo*”, “*intenzione*”, “*volontà*”, ecc.) che esprime efficacemente la caratteristica fondamentale della “*possessione*” demoniaca, per cui il “*posseduto*” non agisce più con la propria volontà (cioè ha perso la capacità di volere). Origene di Alessandria (184-253 d. C.) distingue due forme di “*possessione*” demoniaca: la “*possessione totale*”, tipica degli “*energumeni*”, per cui si perde completamente la “*ragione*” (attuale concetto di “*totale infermità di mente*”) e la “*possessione parziale*” (attuale concetto di “*seminfermità di mente*”) (cfr. “*De principis*” III, 3-4; “*Contra Celsum*” I, 6, 25; VIII, 36, 38; ecc.). Zeno da Verona nel IV sec. d. C. (cfr. «*Tractatus*» I, 136) descrive i segni obiettivi essenziali del tipo più frequente di “*possessione*” demoniaca consistenti in sfiguramento dell'espressione del volto, stravolgimento degli occhi, bava dalla bocca e lamento (tipici segni clinici della crisi istero-epilettica)...» (cfr. Liggio F.: «*Il “Modello Demoniaco” di Malattia Mentale come matrice comune dei principali “Modelli” attuali [“Mod. Medico”, “Mod. Psicoanalitico”, “Mod. Dell'interazione familiare”, “Mod. Sociale”, “Mod. Morale”, “Mod. Cospirativo”]*», *Rass. Stud. Psichiat.*, 72, 687, 1981).

(3) L' Evangelista che scrive a nome di Marco (III, 21-22 e 30) dice: «...καὶ ἀκούσαντες οἱ παρ' ὑτοῦ ἐξῆλθον κρατῆσαι αὐτόν; ἔλεγον γάρ ὅτι ἐξέστη. καὶ οἱ γραμματεῖς οἱ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καταβάντες ἔλεγον ὅτι Βεελζεβοὺλ ἔχει πνεῦμα ἀκάθαρτον ἔχει...», («...ed i suoi avendo udito uscirono per andarlo a prendere; poichè dicevano è esaltato [fuori di sé]. E gli scribi che erano venuti da Gerusalemme dicevano è posseduto da Beelzebù [...]: ha uno spirito impuro...»); l'Evangelista che scrive a nome di Giovanni (VII, 5 e 20; VIII, 48; X, 20) dice: «...οὐδὲ γὰρ πῖ ἀδελφοί αὐτοῦ ἐπίστευον εἰς αὐτόν ἀπεκρίθη ὁ ὄχλος· δαιμόνιον ἔχεις Ἀπεκίθησαν οἱ Ἰουδαῖ καὶ εἶπαν αὐτῷ οὐ καλῶς λέγομεν ἡμεῖς ὅτι Σαμαρίτης εἶ σὺ καὶ δαιμόνιον ἔχεις ᾤ ἔλεγον δὲ πολλοὶ ἐξ αὐτῶν· δαιμόνιον ἔχει καὶ μαίνεται;...» («...Dunque neppure i suoi fratelli credevano in lui [...]. Rispose la folla: hai un demonio [...]. Replicarono i Giudei e gli dissero: non diciamo bene noi che tu sei un Samaritano ed hai un demonio? [...] Dunque molti di loro dicevano: ha un demonio e vaneggia...»).

(4) Tale sostantivo ebraico corrisponde letteralmente al sostantivo greco “*Cristov*” (latinizzato “*Christus*” e italianizzato “*Cristo*”) che letteralmente in lingua italiana significa “*Unto*” [per cui, in realtà, nell'idioma italiano i “*cristiani*” dovrebbero, correttamente, essere chiamati “*untiani*”, denotando chiaramente nelle coscienze il concetto del loro essere seguaci dell’“*Unto*” *Yeschuah Bar-Yosef* (Gesù [il “*Cristo*”] Figlio di Giuseppe)] ed, in senso traslato, “*Eletto*” in quanto i Re erano eletti mediante la cerimonia dell'unzione con olio consacrato.

(5) Cfr la nota 3.

(6) Cfr. la nota 3.